

## **BLINKEN IN ISRAELE, TENTATIVO DI EVITARE CHE LA CRISI SI AGGRAVI**

**di Ugo Tramballi**

**su Il Sole 24 Ore del 31 gennaio 2023**

Qualche ora prima che Antony Blinken atterrasse a Tel Aviv, nei Territori occupati è stato ucciso il 53° palestinese dall'inizio dell'anno - siamo solo a gennaio: aveva tentato di aggredire dei soldati israeliani a Nablus. Dopo i morti israeliani di venerdì sera, il governo ha reso più facile di quanto già non sia il possesso delle armi: un invito implicito a sostituirsi alle autorità costituite. Inoltre, complici o ignare, le famiglie degli attentatori palestinesi saranno deportate.

Ma non è per portare una soluzione a questa quotidiana ecatombe di uomini e di norme civili, che il segretario di Stato americano è arrivato in Israele: incontrerà anche l'autorità palestinese di Ramallah.

C'è la guerra in Ucraina che drena attenzione e risorse. E anche senza l'aggressione russa a Kiev, Joe Biden non intende impegnarsi in una causa impossibile: da Richard Nixon in poi, la pace fra israeliani e palestinesi è un cimitero di elefanti presidenziali.

Un accomodamento non esiste, tutti i tentativi sono stati travolti da un'ostilità insanabile. Israeliani e palestinesi per primi non sono intenzionati a cercare un compromesso.

Il precedente esecutivo guidato da Yair Lapid aveva cercato di prendere tempo, offrendo ai palestinesi, soprattutto di Gaza, un palliativo economico per migliorare le loro condizioni di vita. È difficile che il nuovo governo di estrema destra di Bibi Netanyahu sia interessato a riprenderlo. In realtà il segretario di Stato è venuto a Gerusalemme per rappresentare una preoccupazione americana e dell'intera comunità internazionale: non tanto per ciò che è accaduto, quanto per il peggio che potrebbe accadere. Il governo di Gerusalemme ha già dato molti di segnali allarmanti sia riguardo alla tenuta democratica d'Israele che al conflitto con i palestinesi.

La prima è una questione interna, ma l'alleanza americana non potrebbe continuare ad essere così intensa, se il sistema legale d'Israele cambiasse. La seconda riguarda la stabilità della regione. Se l'esecutivo ignorasse lo status quo dei luoghi santi di Gerusalemme, allargasse o costruisse nuove colonie nei Territori occupati, aggravasse la repressione dei palestinesi, la violenza esploderebbe in modo ancora più grave. Gli accordi di Abramo fra Israele e i Paesi arabi moderati difficilmente sopravvivrebbero.

La guerra in Ucraina è tuttavia il convitato di pietra della missione di Blinken. Non solo perché distrae l'America dal maggiore impegno in Medio Oriente.

Due notti prima del suo arrivo, in Iran era stato bombardato "un impianto di sistemi d'arma avanzati": cioè una fabbrica di droni o di missili balistici, entrambi capaci di raggiungere Israele o, se lanciati dalla Russia, l'Ucraina.

È quasi certo che l'attacco sia stato israeliano: lo scontro con la repubblica islamica è antico e aperto. Questa volta Netanyahu ha applicato il manuale per il facile consenso dei leader in difficoltà: criticato dentro e fuori Israele per un programma di governo così pericoloso, si è servito dell'espedito iraniano.

Amici o avversari, tutti convergono sulla pericolosità del regime di Teheran.

Non è certo che l'amministrazione Usa sia stata informata in anticipo del raid; né che lo approvi: il tentativo di ridare vita agli accordi sul controllo del nucleare iraniano è fallito ma l'amministrazione Biden continua ad essere contraria a un'alternativa militare.

Ieri notte l'aviazione israeliana ha anche distrutto obiettivi iraniani in Siria. Come nei tanti precedenti, è potuto accadere col consenso russo che controlla i cieli siriani. Dunque Israele colpisce gli iraniani alleati dei russi che dagli iraniani si riforniscono di droni e missili da usare in Ucraina. Gli ucraini ne sono soddisfatti: ieri hanno ringraziato per l'attacco in Iran.

Ma Israele non è alleato dell'Ucraina, eventualmente lo è di Mosca: è l'unico Paese "occidentale" che non applica le sanzioni alla Russia. Le banche israeliane sono aperte ai risparmi degli oligarchi di Putin e gli arsenali chiusi agli ucraini. Henry Kissinger, padre dell'oggettivismo in diplomazia, sarebbe deliziato da tanto realismo.